

FORESTE COME REGOLATORI DEL CLIMA

Per combattere il riscaldamento climatico esistono diversi tipi di intervento, uno dei quali è una migliore gestione delle risorse naturali del territorio, perché foreste, terreni agricoli, praterie e zone umide possono assorbire un notevole quantità di carbonio.

Secondo un nuovo studio pubblicato sui "Proceedings of the National Academy of Sciences" dai ricercatori di Nature Conservancy e di altre 15 istituzioni per la conservazione dell'ambiente, a conti fatti, le soluzioni naturali potrebbero ridurre le emissioni di gas serra di 23,8 miliardi di tonnellate all'anno fino al 2030, cioè il 30 per cento in più di quanto stabilito da stime precedenti. Considerando solo gli interventi meno costosi, ci si fermerebbe a 11,3 miliardi di tonnellate, che rappresenterebbero comunque il 37 per cento della riduzione di gas serra necessaria a limitare a 2 gradi centigradi il riscaldamento globale entro il 2030.



“Lo sfruttamento del territorio è un fattore cruciale per la lotta al cambiamento climatico, perché in quest'ambito è possibile sia ridurre le emissioni sia assorbire il carbonio dall'atmosfera”, ha spiegato Christiana Figueres, coordinatrice di Mission 2020, già a capo del Framework Convention on Climate Change delle Nazioni Unite (UNFCCC). “Questo nuovo studio mostra con quale intensità occorre incrementare l'azione sui terreni, parallelamente agli interventi su

energia, trasporti, finanza, industria e infrastruttura, per portare le emissioni verso una parabola discendente entro il 2020: le soluzioni naturali al cambiamento climatico sono vitali per assicurare che vengano raggiunti gli obiettivi finali della decarbonizzazione e al contempo per favorire l'occupazione e proteggere le comunità nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo”.

Un intervento sicuramente efficace e non troppo costoso è avere più alberi. Come tutti i vegetali, gli alberi assorbono anidride carbonica dall'atmosfera via via che crescono, e quindi riducono in modo diretto i gas serra. Secondo lo studio, **riforestando le aree disboscate ed evitando di distruggere le foreste esistenti**, che attualmente ricoprono circa un terzo delle terre emerse, **ogni anno si potrebbero rimuovere dall'atmosfera 7 miliardi di tonnellate di anidride carbonica**, più o meno quanto si otterrebbe togliendo dalle strade 1,5 miliardi di automobili.

Cruciale è anche il ruolo dell'agricoltura, che occupa l'11 per cento della superficie globale della terraferma. L'integrazione di tecniche corrette e a basso impatto potrebbe portare a una riduzione del 22 per cento delle emissioni, pari alla scomparsa di 522 milioni di auto. Un uso più attento dei fertilizzanti chimici, per esempio, porterebbe a una riduzione dell'ossido di azoto, un gas serra 300 volte più potente dell'anidride carbonica.



Le zone umide sono meno estese delle foreste e delle zone agricole – occupano il 4-6 per cento della superficie terrestre – ma hanno un notevole potenziale di mitigazione del cambiamento climatico, perché detengono il primato del carbonio immagazzinato per ettaro di superficie.

Nei terreni torbosi infatti è stoccato un quarto del carbonio dei suoli. E purtroppo ogni anno si perdono 780.000 ettari di queste zone, che vengono bonificate per lasciare spazio alle coltivazioni, in particolare di olio di palma.

La protezione di queste zone potrebbe assicurare il sequestro di 678 milioni di tonnellate di emissioni di carbonio equivalenti all'anno entro il 2030.



Anche a livello regionale la deforestazione può avere conseguenze negative sul clima e mettere a rischio l'agricoltura. A rivelarlo è una recente analisi curata da un'équipe di ricercatori americani della University of Maryland, coordinata da Yan Li e Safa Motesharrei.

Dall'analisi delle immagini satellitari è emerso che le foreste hanno un diverso impatto sul clima locale in base alla localizzazione geografica. Le foreste tropicali, più vicine all'Equatore, mitigano l'aumento delle temperature nell'intero corso dell'anno. Le foreste boreali e le foreste delle regioni temperate mostrano invece delle variazioni stagionali. Le foreste boreali, ad esempio, rendono il clima più caldo in inverno e moderatamente più freddo in estate, mentre le foreste temperate hanno un impatto più contenuto sul clima sia nella stagione invernale che in quella estiva.

La conoscenza dell'impatto delle foreste sulla temperatura può fornire strumenti importanti ai governi locali e agli agricoltori per mettere a punto metodi di coltivazione più sostenibili e contenere il tasso di deforestazione.

Radere al suolo le foreste per fare spazio ai campi coltivati può non rivelarsi la strategia giusta perché l'aumento delle temperature che ne consegue influisce sulla resa delle colture mettendo a rischio l'investimento. Secondo gli scienziati, la deforestazione può infatti ridurre o aumentare le temperature locali fino a 2°C, incidendo pesantemente sulle colture più sensibili alle brusche variazioni climatiche.

